

La sussidiarietà abbandonata

» MANOVRA E TERZO SETTORE «

**EDOARDO
PATRIARCA**

Il dibattito sulla manovra appena approvata non ha messo in luce un dato di rilievo svelato, solo per un attimo, dalla vicenda del prelievo fiscale in carico alle cooperative, e cioè, la disattenzione al mondo del Terzo settore da parte dell'attuale governo. Eppure nel Libro bianco proposto dal ministero del lavoro se ne tessevano lodi a tutto campo. Ma la sussidiarietà, tanto declamata quanto abbandonata a se stessa, può indurre alla destrutturazione lenta e inesorabile delle comunità locali e delle reti di prossimità. La sussidiarietà va aiutata, sostenuta e governata dalla buona politica, soprattutto a livello locale.

Essa vive di soggetti concreti, non di teorie: sono le famiglie capaci di autorganizzarsi, sono il volontariato e l'associazionismo, sono le cooperative e le imprese sociali. La sussidiarietà non è atomismo sociale o il *fai da te*.

SEGUE A PAGINA 9

Ma è la promozione dell'autorganizzazione della società civile sotto il segno del bene comune, governata con saggezza e sapienza sociale dalla politica, che ha il compito di agire per creare le condizioni migliori affinché i soggetti possano implementarla.

Questa legislatura sembrava nata sotto i migliori auspici, almeno a sentire le dichiarazioni di ministri e parlamentari della maggioranza. L'anno scorso il ministro della giustizia annunciava la riforma del Libro primo del Codice civile e alcuni mesi fa il consiglio dei ministri licenziava un disegno di legge per la sua riforma il cui testo è sconosciuto; i parlamentari del Pdl avevano garantito la stabilizzazione del 5 per mille; si è sperato che si avviasse qualche forma di restauro delle *leggi speciali* che attualmente governano il terzo settore, e che si sbloccasse la legge sull'impresa sociale di fatto inattuata perché non conveniente sul fronte fiscale rispetto alle altre forme organizzative non profit.

Nulla si è fatto. Anzi, i segnali sono andati nella direzione opposta: si tassano le cooperative negando la fiscalità di vantaggio che già la Corte di giustizia europea, chiamata in causa a suo tempo dal ministero dell'economia e dall'Agenzia delle entrate, ha ritenuto non fosse equiparabile ad aiuto di stato. E si dimentica che sono circa 25 i miliardi di euro di debito che la pubblica amministrazione (nelle sue varie articolazioni) ha nei confronti del solo non profit. Come si potrà "salvare" il welfare se non rinnovandolo verso un sistema sociale poliarchico che vede presenti sul campo non solo le pubbliche amministrazioni, ma i soggetti capaci di assumersi una responsabilità pubblica? Aggiungo che l'ultimo rapporto Cnel sul mercato del lavoro dedica un ampio spazio alle imprese sociali, annotando che queste imprese rappresentano uno dei motori di ripresa e di buona occupazione per i giovani e le donne. Sono imprese che producono beni pubblici, sono imprese ad alta intensità occupazionale proprio perché attivano servizi di cura e di prossimità.

Si riparla di crescita, e di come "liberarla" (tema caro alla Settimana sociale di Reggio Calabria) dalle logiche corporative e dalle pastoie burocratiche. Bene, si lanci un segnale chiaro e forte a questo comparto, si lanci un piano pluriennale per la crescita di nuove imprese sociali, soprattutto al sud; e si introduca qualche agevolazione fiscale, almeno quelle già previste per le altre realtà di terzo settore. La manovra non provocherebbe alcun aggravio di spesa: le nuove entrate indotte da nuova occupazione, soprattutto giovanile, sarebbero ben superiori alle agevolazioni fiscali concesse. Infine, le imprese for profit non si preoccupino della violazione del principio di concorrenza (magari ce ne fosse di più in Italia): su questi settori le imprese più adatte a gestire i processi di prossimità e di incremento del capitale sociale di un territorio, sono le cooperative e le imprese sociali, vincolate a regole precise e al divieto della redistribuzione degli utili. Piuttosto cerchino sinergie con il mondo non profit partecipando ad una nuova stagione di imprenditorializzazione: la legge sull'impresa sociale lo consente.